

Giuffrè: “Calvi fu ucciso perchè minacciò i boss”

ROMA. Furono le minacce rivolte da Roberto Calvi a Cosa Nostra a decretare la sua condanna a morte. Quando la magistratura inizia ad indagare sul suo conto, il numero uno del Banco Ambrosiano ebbe paura e chiese aiuto a «persone importanti». Per la mafia, a quel punto Calvi era diventato un pericolo perché «era a conoscenza di delicati discorsi legati alla mafia» e pertanto «andava eliminato». Sono le rivelazioni del collaboratore Antonino Giuffrè, appartenente a Cosa nostra dal 1980 ed esponente della cosca mafiosa di Caccamo, nel palermitano. Giuffrè è stato ascoltato, in videoconferenza dal carcere di Ascoli, durante il processo per l'omicidio di Roberto Calvi davanti alla seconda Corte d'Assise del Tribunale di Roma presieduta da Mario Lucio D'Andria. Imputati nel processo Pippo Calò, Flavio Carboni, Ernesto Diotallevi, Manuela Kleinszig e Silvano Vittor.

Una testimonianza fiume, andata avanti senza interruzioni per oltre 3 ore e 40, in cui Giuffrè ha risposto alle domande del pm romano Luca Tescaroli. Ore durante le quali il collaboratore di giustizia ha tracciato quelli che, secondo l'accusa, sono i fili che legano Calvi alla mafia, e ha indicato le ragioni per le quali la sua persona era diventata «scomoda» e «inaffidabile». E ancora, i legami che intercorrono tra «il gruppo romano», composto da elementi vicini alla Banda della Magliana, e Pippo Calò, il ruolo di Calvi quale responsabile degli investimenti della mafia legati al narcotraffico. E poi, la figura del cardinal Marcinkus e le «valigie» piene di soldi che facevano la spola tra gli Stati Uniti e Palermo. Soldi che, ha spiegato nel corso della sua audizione provenivano dal commercio di droga con l'America e che, pertanto, dovevano essere «ripuliti», probabilmente all'estero, e tornare in Italia «attraverso il Banco Ambrosiano».

Giuffrè non risparmia nessuno. A cominciare da Flavio Carboni ,imputato nel processo per l'omicidio del banchiere, del quale dice: «Era l'amico e il boia di Calvi. Gli era molto vicino, se ne era guadagnato la fiducia. E' stato lui ad accompagnarlo nell' ultimo pezzo di strada della sua vita. Lo ha portato dritto nelle mani dei due assassini». Poi passa a Diotallevi, del quale racconta: «Seppi che lui ebbe un ruolo "manuale" dell'omicidio di Calvi».

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS